



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA VERIFICA
DELL'ANDAMENTO GENERALE DEI PREZZI AL
CONSUMO E PER IL CONTROLLO DELLA
TRASPARENZA DEI MERCATI**

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE DETERMINANTI DELLA
DINAMICA DEL SISTEMA DEI PREZZI E DELLE TARIFFE,
SULL'ATTIVITÀ DEI PUBBLICI POTERI E SULLE RICADUTE
SUI CITTADINI CONSUMATORI

5^a seduta: mercoledì 11 marzo 2009

Presidenza del presidente DIVINA

I N D I C E**Audizione di rappresentanti della Banca d'Italia**

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 13 e <i>passim</i>	* GOBBI	Pag. 3, 9, 10 e <i>passim</i>
DE ECCHER (<i>PdL</i>)	9		
GARAVAGLIA MASSIMO (<i>LNP</i>)	9		
PINZGER (<i>UDC-SVP-Aut</i>)	14		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Interviene il dottor Giorgio Gobbi, Direttore del Servizio Studi di struttura economica e finanziaria della Banca d'Italia, accompagnato dal dottor Marcello Bofondi, funzionario del Servizio studi di struttura economica del medesimo organismo.

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti della Banca d'Italia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle determinanti della dinamica del sistema dei prezzi e delle tariffe, sull'attività dei pubblici poteri e sulle ricadute sui cittadini consumatori, sospesa nella seduta del 4 marzo.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione del dottor Giorgio Gobbi, Direttore del Servizio Studi di struttura economica e finanziaria della Banca d'Italia, che saluto e ringrazio per aver aderito all'invito della Commissione e a cui cedo senz'altro la parola.

GOBBI. Signor Presidente, signori senatori, ringrazio anche a nome del Governatore della Banca d'Italia per l'invito a testimoniare e a portare il contributo della Banca d'Italia ai lavori di questa Commissione. Come ben sapete, il tema dei prezzi dei servizi bancari è molto ampio, se non altro per il motivo fattuale che sotto questa categoria vengono solitamente inclusi un'ampia gamma di servizi che l'industria finanziaria nel suo complesso offre alle famiglie ed alle imprese. Le modalità con cui vengono fissati i prezzi di questi servizi dipendono da un vasto numero di fattori, che vanno dal contesto macroeconomico generale alle condizioni della politica monetaria, perché il prezzo di alcuni di questi servizi è strettamente connesso con il prezzo del denaro, cioè alla struttura dei tassi d'interesse che viene determinato in prima istanza dalla politica monetaria e quindi dai mercati. Esistono altri fattori che influenzano questi prezzi da ricondurre alla struttura del mercato, al grado di concentrazione, alla concorrenza tra gli operatori all'interno dell'industria finanziaria e, per alcuni di questi servizi, dalla concorrenza che viene dall'esterno dell'industria finanziaria stessa. La Banca d'Italia, nell'esercizio delle sue funzioni istitu-

zionali, influenza tutte queste leve direttamente ed indirettamente. Nella mia breve esposizione, riservandomi di approfondire altre tematiche qualora d'interesse dei senatori, mi soffermerei su due tipi di servizi, quelli che interessano la maggior parte dei consumatori, le famiglie e le imprese. Il primo tipo di servizi comprende quelli di intermediazione: la canalizzazione dei risparmi verso gli investimenti. Tipicamente, il risparmio si forma nel settore delle famiglie e viene investito nel settore delle imprese e dall'amministrazione pubblica; questa attività è svolta prevalentemente dal sistema bancario e i prezzi dei relativi servizi sono dei tassi d'interesse che vengono corrisposti ai risparmiatori e quelli che vengono richiesti sui prestiti alle imprese e alle famiglie quando prendono a prestito dalle banche. La seconda area su cui mi soffermerò riguarda i servizi che solitamente richiedono come compenso una commissione.

Si è dibattuto molto negli anni passati e si dibatte ancora sul costo dei conti correnti e su questa questione mi soffermerò perché quasi ogni famiglia italiana e ogni impresa ha almeno un conto corrente. Dalle condizioni di accesso ai conti correnti dipendono anche le condizioni di accesso a molti altri servizi bancari e finanziari.

Per quanto riguarda i servizi di intermediazione, è noto che dalla metà del 2007 il sistema finanziario a livello globale è interessato da una crisi molto profonda, originata da un segmento relativamente piccolo della finanza negli Stati Uniti, quello dei mutui alle famiglie ad alto rischio, che con un effetto domino si è propagata a cascata ad altri mercati e ad altri Paesi. Questa crisi ha posto lo scenario per l'intervento di politica monetaria e in generale per l'attività delle banche che, come ho accennato prima, sono le imprese principali nel circuito dell'intermediazione, i soggetti che mettono in contatto i risparmiatori e le imprese. Il sistema finanziario italiano è rimasto, fino agli inizi dell'autunno scorso, relativamente estraneo a queste turbolenze, risentendone soltanto in maniera molto indiretta. In seguito, con il fallimento della banca d'affari americana Lehmann Brothers la crisi è diventata sistemica e gli effetti, che fino ad allora erano stati solo indiretti e relativamente contenuti, per il nostro sistema si sono aggravati. Sebbene nessuna banca italiana abbia avuto problemi di dissesto e l'esposizione alle attività di finanza complessa all'origine della crisi sia molto limitata per le banche italiane, una serie di fattori hanno influenzato la loro attività di prestito e di raccolta di risparmio.

Ancora più grave è il fatto che la crisi sia diventata da finanziaria a reale, con tutte le principali economie del mondo entrate in recessione. Questo ha nuove ricadute sul funzionamento del sistema finanziario. Nel nostro Paese, il principale effetto diretto, soprattutto nella seconda parte del 2008, è stato la crisi di liquidità e di raccolta sui mercati internazionali. Le banche italiane, nel processo di apertura agli scambi, negli anni passati avevano attinto in misura cospicua ai mercati internazionali, soprattutto quelli europei, per raccogliere fondi e prestarli in Italia. Repentinamente questi canali sono venuti meno. In particolare, le banche italiane collocavano ingenti volumi di obbligazioni presso banche fondi comuni

d'investimento esteri. La domanda di questi intermediari è cessata e non è stato più possibile attivare quel canale. Un'altra fonte di provvista che è venuta meno è stata la possibilità di cartolarizzare, ossia di trasformare parte dell'attivo in titoli, soprattutto i mutui e di cederli sul mercato. Complessivamente la capacità di raccogliere fondi delle banche italiane si è quindi di molto ridotta. Non solo, ma se ne è accresciuto significativamente anche il costo e questo ha portato a tensioni nei bilanci bancari. Al tempo stesso, il rallentamento dell'attività economica ha facilitato l'attività delle banche perché è diminuita anche la domanda di fondi: le imprese hanno ridimensionato i piani d'investimento, il calo dell'attività produttiva ha diminuito l'esigenza di finanziare scorte di capitale circolante. Ciononostante, si sono manifestate tensioni sul mercato del credito. Queste tensioni hanno avuto effetti sui tassi d'interesse, che sono una delle componenti dei prezzi dei servizi bancari e finanziari di cui stiamo esaminando oggi l'andamento.

Possiamo dividere il 2008 in due parti: prima di settembre e dopo settembre. Nel primo periodo le difficoltà di raccolta si sono accompagnate ad un aumento del costo dei fondi salito dalla metà del 2007 di poco meno di un punto percentuale (80 punti base). Questo aumento del costo della provvista si è riflesso quasi meccanicamente in un aumento dei tassi di interesse praticati alle famiglie e alle imprese.

Dopo settembre, la politica monetaria della Banca centrale europea è diventata più espansiva e sono stati ripetutamente tagliati i tassi di interesse, l'ultima volta la scorsa settimana, che sono scesi di 1,50 punti percentuali. Anche se in modo automatico e immediato queste riduzioni si sono poi trasferite sia sui prestiti, sia sul costo della raccolta delle banche. Complessivamente, da settembre in poi i tassi di interesse che le imprese e le famiglie pagano quando si indebitano e dall'altro, ricevono quando prestano fondi alle banche) hanno registrato una tendenza al ribasso.

Questo significa che il costo dell'intermediazione, ossia quello che un'economia paga per trasferire risorse dalle unità che risparmiano alle unità che investono, è sceso. Ci troviamo ora in una fase di prezzi cedenti e, in linea tendenziale, questo sarà il quadro dei prezzi per i prossimi mesi.

La politica monetaria della Banca centrale europea, come dicevo prima, è diventata molto più espansiva e accomodante. Esistono dei ritardi nella trasmissione dei tassi di interesse (dai tassi ufficiali stabiliti dalla BCE agli altri tassi) ed è, quindi, plausibile che nei prossimi mesi continueremo ad assistere a una graduale riduzione dei tassi d'interesse bancari e, in generale, del costo del denaro per i diversi operatori economici.

Esistono, però, fattori di rischio che si muovono nella direzione opposta. Il primo attiene al fatto che il prezzo per la concessione di un prestito è formato da tre componenti determinanti: il costo del denaro, che è determinato dalla politica monetaria e che sta gradualmente riducendosi; il potere contrattuale tra le parti, che in questo momento non è ipotizzabile vari; il premio al rischio calcolato in funzione delle perdite attese con cui

gli intermediari (le banche o chiunque presti denaro) tendono solitamente a cautelarsi.

Con la recessione economica in corso le perdite stanno aumentando e i tassi di insolvenza (misurati dall'ammontare dei prestiti non ripagati sul totale dei prestiti in essere) sono rapidamente aumentati nel corso del 2008 e abbiamo motivo di pensare, in base a informazioni non ancora sistematiche, che essi continueranno ad aumentare anche nel 2009. Quando, e come, tale aumento influenzerà i tassi d'interesse è difficile dirlo, ma esso rappresenta sicuramente un fattore di rischio che agisce in controtendenza rispetto agli impulsi della politica monetaria.

Questo è il quadro generale riguardante i servizi di intermediazione che potremo cercare di precisare rispondendo alle domande che voi potrete.

I servizi di intermediazione coprono ancora gran parte del valore complessivo dei servizi bancari e dell'industria finanziaria. Essi derivano dalla mobilitazione dei fondi e rappresentano ancora i due terzi del valore aggiunto prodotto da tutta l'industria bancaria. Si tratta di cifre approssimate. L'altro terzo del valore deriva da servizi che richiedono una commissione. Sono tipicamente servizi di pagamento, come il bonifico, servizi connessi con la gestione della liquidità o servizi di investimento, remunerati dalle commissioni per comprare titoli o per investire in quote di fondi comuni di investimento.

Queste commissioni non sono commisurate a un ammontare di denaro preso a prestito o depositato. Il conto corrente è il veicolo di gran parte di esse. In Italia vi sono circa 25 milioni di conti correnti relativi alle famiglie che non hanno attività d'impresa. A tale cifra si aggiungono i cinque milioni di conti Banco Posta. Complessivamente, i conti correnti non collegabili ad attività di impresa sono circa 30 milioni. A questi si aggiungono i conti correnti sui quali transitano i pagamenti e i flussi di cassa delle attività d'impresa.

La questione relativa al costo della tenuta di un conto e al costo dei vari tipi di commissione è stata oggetto di un ampio dibattito negli anni scorsi. La Banca d'Italia è interessata per due motivi a tenere sotto esame questo tipo di costi, sebbene essa abbia un interesse specifico e istituzionale a calmiere i prezzi. Questo obiettivo non rientra tra i compiti istituzionali della Banca d'Italia, tra i quali, invece, rientrano invece quelli connessi alle competenze in materia di trasparenza. Verificare che i consumatori siano pienamente consapevoli di quanto viene loro venduto e offerto rientra tra i compiti della Banca d'Italia.

Un altro compito consiste nell'attività di vigilanza che la Banca d'Italia opera nei confronti delle banche. La relazione non è immediata, ma uno dei rischi più grandi nei quali possa incorrere una banca è il rischio di reputazione. Una parte del capitale di una banca, infatti, è costituito dalla fiducia che i suoi clienti ripongono in essa. Se questa fiducia è in qualche modo intaccata da operazioni non chiare o perché i clienti ritengono di non essere stati trattati in modo equo, ciò comporta rischi per la stabilità dello stesso intermediario. Questi rischi sono definiti reputazionali, ai

quali si aggiungono quelli di essere chiamati in giudizio e di dover risarcire danni e di intaccare quindi il capitale.

Siccome la Banca d'Italia è responsabile della stabilità delle banche, il rischio di reputazione rientra tra le sue preoccupazioni. La preoccupazione principale riguarda la trasparenza e la condotta corretta nei contratti. Nel 2004 sono state avviate una serie di indagini per verificare i prezzi al dettaglio dei servizi bancari. L'operazione si è rivelata piuttosto complicata perché, per effetto della concorrenza tra le banche e del fatto che esse si sovrappongono sul territorio nazionale, esistono, ad esempio, centinaia di tipologie diverse di conti correnti e per ciascun conto corrente esistono centinaia di voci di costo potenzialmente attribuibili ai prezzi di questi servizi.

Un'analisi di comparabilità non è, pertanto, immediata e ci si è arrivati per tappe successive. Le indagini sono state avviate in concorso con l'Autorità garante della concorrenza e, quando i poteri in materia di regolamentazione della concorrenza sono passati dalla Banca d'Italia a detta Autorità, questa ha continuato in autonomia. La Banca d'Italia ha deciso di rendere sistematica la rilevazione utilizzando i dati dalle ispezioni.

Ogni anno, infatti, la Banca d'Italia compie diverse centinaia di ispezioni a sportelli bancari per verificare l'applicazione delle norme sulla trasparenza. Da queste ispezioni abbiamo cominciato a rilevare sistematicamente, non le condizioni riportate dai prospetti (che indicano le condizioni massime), ma quelle effettivamente praticate. Al di là dell'indagine sulla forma (che consiste in una verifica delle adempienze delle banche sulla forma e sul rispetto della lettera della norma), le indagini hanno ad interessarsi del rispetto della sostanza, cercando di capire quali siano gli eventuali aspetti critici nella determinazione dei prezzi dei conti correnti.

L'indagine è importante, perché dal conto corrente transita la maggior parte dei rapporti delle famiglie italiane con il sistema bancario e finanziario. Il 2007 è stato il primo anno in cui l'indagine è diventata estesa, sistematica e analitica e in cui siamo riusciti ad ottenere, finalmente, una valutazione soddisfacente e rappresentativa del costo medio di un conto corrente (non quello che appare dai fogli prospettici, ma quello mediamente pagato).

Siamo così arrivati alla cifra di 130 euro (al netto dell'imposta di bollo). Ora, è molto difficile dire se questa cifra sia alta o bassa, perché non vi sono termini di paragone internazionali o relativi al passato per operare un confronto in maniera accurata. Questo valore di 130 euro costituisce comunque il *benchmark*. Nel 2008, è stata fatta una nuova rilevazione che ha sostanzialmente confermato il costo medio rilevato in precedenza. Al di là di questo, però, è stato constatato un dato che può avere impatti sulla dinamica di questo costo, cioè l'esistenza di una variabilità enorme attorno al valore medio di 130 euro.

Una parte è giustificata dal tipo di operazioni che vengono effettuate. Ci sono famiglie il cui conto non viene usato, per cui se le commissioni vengono corrisposte in funzione del numero di bonifici, del numero di operazioni o del numero di prelievi di bancomat, è chiaro che il costo è

basso. Per altre invece, che utilizzano il conto in modo intensivo, è naturale che il costo sia alto. Ma non è questo terrore che spiega interamente la variabilità. E vengo così alle diverse tipologie di conto. Nella relazione ne menziono due, i conti a pacchetto e i conti a consumo. Nel primo caso il cliente paga una commissione fissa, ha accesso ad un insieme di servizi e tendenzialmente può fare il numero di operazioni che ritiene più opportuno secondo le proprie esigenze. Nel secondo il cliente paga in base alle operazioni effettuate. Dal profilo dei consumi dei clienti abbiamo potuto verificare che per taluni sarebbe stato più opportuno usare la modalità a consumo piuttosto che la modalità a pacchetto e viceversa. Questo è un primo elemento di inefficienza per il consumatore, che potrebbe risparmiare scegliendo meglio. Inoltre, anche chi sceglie correttamente non necessariamente ottiene il prodotto disponibile sul mercato al prezzo più basso.

Il problema non è del consumatore, ma di come gli viene veicolata l'informazione e degli strumenti di cui dispone per confrontare i diversi tipi di strumenti a disposizione.

Se ciascun consumatore avesse la possibilità di consumare il prodotto più efficiente per le sue esigenze, probabilmente ci sarebbe una pressione verso il basso di tutta la struttura dei prezzi, perché si eliminerebbero delle inefficienze. Le cause? La prima è legata all'età del conto corrente. Le banche, come tanti altri erogatori di servizi, tendono ad essere molto aggressive da un punto nella concorrenza sul nuovo cliente, mentre non sempre le migliori condizioni applicate sull'ultimo cliente si applicano alla struttura dei conti aperti in passato. Se il cliente non chiede di avere condizioni migliori è difficile che le banche le propongano di propria volontà. Quindi, quanto più il conto corrente è giovane, ossia è stato aperto recentemente, tanto più è probabile che le condizioni per il cliente siano migliori.

La seconda è legata alla mobilità del cliente da una banca ad un'altra.

La conclusione che ne abbiamo tratto è che occorra in qualche modo facilitare sia la confrontabilità, sia la comprensibilità delle diverse offerte delle banche, dando così la possibilità ai clienti di utilizzare le offerte migliori sul mercato.

Per questa e altre ragioni la Banca d'Italia ha avviato una riforma della normativa secondaria sulla trasparenza, le cui linee guida saranno presto rese pubbliche, favorendo un dibattito tra gli operatori e i consumatori. Si intende cambiare in maniera estesa il modo con cui vengono rese le informazioni. I prospetti con le informazioni precontrattuali generalmente sono voluminosi, cartacei, molto tecnici, quindi poco efficaci, perché il consumatore ha vincoli di tempo e competenze finanziarie limitate. Verranno proposte delle forme di standardizzazione; dovranno essere disponibili contratti tipo con alcuni indicatori di costo, in maniera che siano perfettamente confrontabili.

L'obiettivo è di rendere più trasparente il rapporto tra banca e clienti – il cliente quando apre un conto corrente sa cosa compra – e di ridurre conseguentemente le aree di potenziale contenzioso.

Inoltre, più la documentazione e gli indicatori sono standardizzati, più si prestano ad essere comunicati attraverso nuove tecnologie, come nel caso di Internet.

Questo è ciò che la Banca d'Italia si accinge a fare – come annunciato dal Governatore al FOREX – ed è il contributo che come istituzione possiamo dare per contenere la dinamica dei prezzi in questo ambito, che dipende dalla microstruttura dei mercati e dalle relazioni contrattuali specifiche tra gli intermediari e i clienti.

Mi fermerei qui. Sono a disposizione per eventuali domande e richieste di chiarimento da parte dei commissari.

DE ECCHER (*PdL*). Ieri nell'ambito di una discussione su un argomento molto diverso, un collega dell'Italia dei Valori ha sollevato la questione della proprietà della Banca d'Italia lamentando il fatto che questo istituto è sostanzialmente nel controllo di istituti bancari. Nell'immaginario della gente la Banca d'Italia è dello Stato. Viceversa risulta, e mi pare sia inconfutabile, effettivamente proprietà, con quote diverse, di istituti bancari. Ad una prima valutazione è una anomalia. So che ci sono situazioni analoghe anche in altri Paesi e che c'è una storia alle spalle, ma ciò è effettivamente un problema, come è stato sottolineato dal collega? Sono previste iniziative per superare questa situazione nel breve-medio periodo?

GOBBI. La proprietà della Banca d'Italia è un retaggio storico che viene da lontano. È un'eredità di un'altra grave crisi, quella degli anni Trenta.

Credo sarebbe difficile documentare che questa struttura della proprietà abbia avuto un'influenza sostanziale sull'attività della Banca d'Italia. Esiste però anche un problema formale, come lei ha giustamente rilevato. Ci sono infatti degli ostacoli, è inutile nascondere, che derivano dalla valutazione del capitale della Banca d'Italia. Per risolvere questo problema la legge sul risparmio ha previsto un percorso che porterà una definizione dell'assetto. La Banca d'Italia però è la parte coinvolta e a decidere saranno Governo e Parlamento.

Ripeto, credo che l'ostacolo maggiore a che la Banca diventi proprietà dello Stato sia rappresentato dal sistema di valutazione della banca stessa. Arrivarci non sarà facile. Peraltro, altre banche centrali sono quotate, ma in questo contesto non credo sia possibile farlo da noi.

PRESIDENTE. L'azionariato è totalmente in mano alle banche?

GOBBI. Sì, totalmente. Ciò deriva dal fatto che in passato quelle banche erano pubbliche ed il problema è sorto quando da pubbliche sono diventate private. Spero di aver risposto in modo esauriente alla sua domanda.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Desidero porre al dottor Gobbi tre domande su temi abbastanza dibattuti: sull'accesso al credito di famiglie

ed imprese e sulla trasparenza e sui controlli della Banca d'Italia sugli attivi delle banche.

La prima questione riguarda le famiglie ed in particolare il problema dei mutui. Ci sono numerose segnalazioni di sostanziale diniego di erogazione di mutui a tasso fisso. Nella relazione della Banca d'Italia figurano dei dati relativi al 2008; è palese che nella prima parte dell'anno ci sia stato un incremento, anche da parte delle banche, di erogazione di mutui a tasso fisso, ma dall'estate in poi la situazione è drasticamente mutata. Avete dati aggiornati al 2009 sull'erogazione attuale dei mutui a tasso fisso? Ci sono, inoltre, segnalazioni relative al fatto che vengono contestate all'inizio delle spese fuori dalla norma e quindi di fatto si disincentiva il cliente a questa opzione. Di questo avete contezza? Sarebbe interessante anche sapere se una banca può rifiutarsi di erogare un mutuo a tasso fisso. Relativamente ai mutui a tasso variabile, è di oggi la notizia che forse la Banca centrale arriverà a tagliare il tasso di riferimento sotto l'1 per cento, forse quasi allo zero. In questo caso, come è vista dalla Banca d'Italia l'apposizione, da parte delle banche, di un tetto inferiore al mutuo a tasso variabile come clausola vessatoria? È possibile che le banche, in questa prospettiva di ulteriore abbassamento del tasso di riferimento centrale, inseriscano questa clausola vessatoria?

È poi noto a noi tutti il problema di accesso al credito da parte delle imprese. Quella che probabilmente, con 650 ricercatori, è la più grande azienda di ricerca farmaceutica, la Nerviano Medical Sciences (NMS), di Nerviano, in provincia di Milano, si troverà in estrema difficoltà non tanto per mancanza di ordini, di cui ha abbondanza, né di prospettive, perché dovrebbe a breve mettere su mercato i frutti delle sue ricerche, ma per il fatto che le verrà a mancare l'accesso al credito, in quanto si finanzia da qualche anno a questa parte con un mutuo di 130 milioni di euro erogato da Unicredit e probabilmente la richiesta di rientro di questo mutuo metterà in difficoltà e a rischio l'azienda. Su queste situazioni, almeno sulle più eclatanti, come quella appena segnalata, la Banca d'Italia ha possibilità di monitoraggio e di intervento?

Per quanto riguarda la trasparenza degli attivi delle banche, infine, da un lato è stata già unilateralmente assunta l'ipotesi di sospensione per un anno del pagamento delle rate per i soggetti in particolare difficoltà: pare che possa essere diffusa per chi attivi i cosiddetti Tremonti *bond*, ma questo non nasconde la quota di insolvenza e quindi non mette a rischio la trasparenza dei bilanci delle banche? Potete fornirci un dato relativo alla quota di attivi, che non è più tale, delle cosiddette poste di avviamento relative all'acquisizione che le nostre banche hanno fatto negli anni? Vorrei sapere quanto pesano queste quote di avviamento e se hanno ancora un valore reale all'interno degli attivi delle banche.

GOBBI. Lei ha posto tre domande piuttosto pesanti. Per quanto riguarda i mutui a tasso fisso, occorre distinguere due periodi: il primo è quello tra la fine del 2006 e l'inizio del 2007, quando ottenere un mutuo a tasso fisso in Italia era veramente difficile, perché il mercato era di di-

mensioni ridotte e soprattutto era molto costoso. I mutui di questo tipo che venivano stipulati costavano agli italiani un punto percentuale in più rispetto ai cittadini degli altri Paesi dell'Unione monetaria europea. Non si possono trascurare nemmeno i fattori relativi alla dinamica della domanda. Quando i tassi d'interesse sono particolarmente bassi, con un mutuo a tasso fisso ci si assicura contro il rischio di rialzo dei tassi per la durata del mutuo stesso (quindici-vent'anni, in media). Questo solitamente ha un costo, un premio di assicurazione anche per il cittadino del Paese europeo più virtuoso dal punto di vista dei tassi bancari. In periodi di tassi bassi quasi sempre le famiglie, o perché non percepivano il rischio o perché preferivano avere rate iniziali più basse, viste anche le spese accessorie iniziali implicite nell'acquisto di un immobile, hanno optato per un mutuo a tasso variabile. Da quando i tassi d'interesse hanno cominciato a salire, soprattutto all'indomani della crisi finanziaria negli Stati Uniti, le famiglie hanno cominciato a manifestare una preferenza per i mutui a tasso fisso, la cui quota è così notevolmente cresciuta. L'ultimo dato di cui disponiamo, relativo a gennaio, ci dice che il 54 per cento dei mutui stipulati sono a tasso fisso. Quote anche più alte si erano registrate nell'ultima parte del 2008; il fatto che la loro quota sia di recente scesa non sorprende, perché con tassi d'interesse così bassi si è portati a pensare che, se anche i tassi dovessero salire in futuro, resterebbe comunque conveniente stipulare mutui a tasso variabile. Va considerato anche che il Governo ha posto una sorta di barriera assorbente che potrebbe essere attivata nuovamente in futuro, in presenza di andamenti anomali. Giusta o sbagliata che sia tale percezione è difficile da valutare in quanto dipende dalla politica economica. Nella dinamica dei mutui a tasso fisso vi sono delle componenti relative alla domanda e all'offerta. È anche vero che per le banche fare provvista a tasso fisso in questo periodo non è facilissimo, in quanto le obbligazioni emesse non sono più acquistate dalle banche straniere o incluse in fondi comuni, ma dalle famiglie italiane, che benché inclini ad acquistarle, hanno degli orizzonti di investimento abbastanza limitati: tipicamente, una famiglia italiana non si spinge a comprare titoli che hanno la stessa durata di un mutuo e rende più complicata la provvista. Alcune banche possono non avere la possibilità di vendere obbligazioni a queste condizioni. Non ho dati dettagliati relativi alle singole banche; sicuramente vi saranno stati dei reclami relativi ad alcune che non offrono mutui a tasso fisso, ma in quel caso ci si può sempre rivolgere ad altre banche che li offrono, in questo senso la mobilità è importante.

Per quanto riguarda il riferimento al tasso variabile, il punto è che le banche applicano comunque una commissione e uno *spread* al tasso base su cui esse indicizzano, che può essere un tasso di mercato interbancario o, sulla base delle ultime indicazioni date dai provvedimenti del Governo, il tasso della Banca centrale europea. Se i tassi dovessero scendere ancora, il cuscinetto derivante dalla commissione potrebbe assorbire interamente l'effetto.

Ci muoviamo in territori inesplorati, perché il livello dei tassi di interesse non è mai stato così basso. Se i tassi venissero ancora abbattuti,

ciò significherebbe che la crisi si è aggravata di molto. Per questo motivo, risulta molto difficile stabilire cosa si possa e non si possa fare in questi territori e quali misure noi assumeremo.

Per quanto riguarda l'accesso al credito, devo dire onestamente che non ho informazioni specifiche sull'impresa prima citata, mentre esistono alcuni aspetti sui quali abbiamo informazioni e che teniamo sotto controllo. È indubbiamente vero che le condizioni di accesso al credito sono diventate più difficili nel corso del 2008 e che posizioni finanziate in passato senza grossi problemi dalle banche vengono oggi riviste e riconsiderate.

Tale situazione deriva principalmente dai problemi che le banche incontrano dal lato della provvista e dal problema, citato in precedenza, del deterioramento della qualità degli attivi. La difficile scelta del banchiere è di decidere chi finanziare, perché molte banche non possono più finanziare tutti e devono compiere delle scelte imprenditoriali. Su questo problema sono stati assunti alcuni provvedimenti sia dal Governo che dal Parlamento e, sulla base delle sue competenze, dalla Banca d'Italia.

Le risorse che il Governo mette a disposizione tramite i prestiti alle banche dovrebbero, in qualche modo, consentire di allentare le difficoltà, mentre la Banca d'Italia ha assunto altre misure per cercare di movimentare i fondi, in quanto uno dei problemi verificatisi è stato il blocco del mercato interbancario. Dal momento che le banche con eccesso di risorse non prestavano alle banche in difetto di risorse, è stato attivato un altro segmento del mercato interbancario per cercare di ovviare al problema.

Disponiamo di una serie di indicatori che pubblichiamo e trasmettiamo anche al Ministro dell'economia e delle finanze. Ad esempio, oggi pomeriggio si riunisce, in contemporanea con lo svolgimento di quest'audizione, il Comitato per la salvaguardia della stabilità finanziaria, cui partecipa il nostro Direttore Generale della Banca d'Italia e nel corso del quale saranno trasmesse al Ministro una serie di informazioni sulle condizioni di offerta del credito. Informazioni a cosiddetta «bassa frequenza» (ogni tre mesi svolgiamo un'indagine specifica sulle principali banche chiedendo loro come stiano agendo dal lato del credito) e indagini più dettagliate (attraverso le nostre filiali intratteniamo un contatto più diretto sia con gli imprenditori che con le banche a livello locale).

Con il peggioramento della situazione economica (peggioramento che è ancora in atto e relativamente al quale non vi sono segnali di svolta), se aumentano le sofferenze aumentano anche le perdite. Tali perdite comportano una diminuzione del capitale delle banche che è uno degli elementi necessari alla concessione dei prestiti. Le misure di ricapitalizzazione del Governo potrebbero offrire un contributo in tal senso.

Per quanto riguarda le misure sulla trasparenza, la sospensione delle rate costituisce, di per sé, un beneficio immediato per le famiglie, ma può rappresentare un beneficio anche per le banche. Se pensiamo – come dobbiamo pensare – che la crisi abbia un inizio e una fine, allora per quanto riguarda i debitori che non riescono a pagare la rata del mutuo (perché sono stati messi in cassa integrazione – che, per quanto generosa, comun-

que comporta una riduzione dello stipendio – o perché hanno perso temporaneamente il lavoro ma hanno una storia lavorativa alle spalle), anche se la banca li iscrive in sofferenza e inizia le procedure di recupero del credito, con un mercato immobiliare come quello attuale, in cui le transazioni sono sostanzialmente ferme, la perdita realizzata dalla banca probabilmente è più elevata di quella che comporta avere la sospensione.

Anche in questo caso, però, la scelta dipende da molte circostanze e in una situazione abbastanza particolare quale quella caratterizzata da una profonda recessione. Tale scelta non deve necessariamente comportare una riduzione della trasparenza. È importante che venga dato conto del verificarsi della sospensione e sia chiaro a quali famiglie è stato congelato il rimborso e quali siano gli oneri immediati per il conto economico delle banche.

Infine, vi chiedo di essere pazienti relativamente al peso degli ammortamenti perché il governatore Draghi ha in programma un'audizione davanti alla Commissione finanze della Camera dei deputati la settimana prossima e, in base alle mie informazioni, egli affronterà in quella sede questo problema in maniera molto più autorevole di quanto possa fare io.

Anche in questo caso, però, posso affermare che la situazione è molto variegata e che alcune cifre lette sui giornali sono forse esagerate.

PRESIDENTE. Prima di lasciare la parola ai commissari per un'ultima serie di domande, ne pongo alcune io. Sono forse domande più futuristiche, nel senso che, dovendoci noi occupare del bilancio di una famiglia tipo e del consumatore dei servizi pubblici indispensabili forniti dal sistema interbancario, siamo interessati a salvaguardare il più possibile il portafoglio di questa entità, famiglia o consumatore che sia, la quale mette in moto (o eventualmente frena) quel contesto economico che oggi rallenta perché rallentano i consumi.

Nel contesto del sistema informativo è ipotizzabile, attenendoci alle norme esistenti o effettuando delle modifiche ad esse, che l'istituto bancario informi il cliente del prodotto più centrato per l'utilizzo? Lei ha infatti parlato di profili a pacchetto o a consumo e, in effetti, a volte può capitare che il cliente sbagli l'approccio, non approfondisca e scelga il servizio più costoso o meno adatto. Nelle varie informative previste, è ipotizzabile che la banca, decorso un anno, avvisi il cliente che la scelta di un altro profilo sarebbe stata economicamente più vantaggiosa?

Una seconda domanda riguarda chi ha forse meno difficoltà ma si trova a dover allocare momentaneamente delle risorse. Noi sappiamo che più allunghiamo il sistema delle filiere e più si creano effetti distorsivi alla fine di esse (anche se, tra l'inizio e la fine, si creano sempre margini e *spread* non giustificabili). È possibile pensare a una filiera corta del credito? Da profano, mi verrebbe da proporre che tra chi utilizza il credito (le imprese) e chi ha risparmi vi sia un solo e unico strumento, cioè l'obbligazione diretta. È ipotizzabile un sistema che crei meno difficoltà per le imprese non quotate ma abbia tutte le garanzie che il sistema deve comun-

que fornire a chi fa investimenti? Penso ad un sistema più sciolto nel poter consentire un accesso al credito diretto da parte delle imprese.

PINZGER (*UDC-SVP-Aut*). Presidente, per concomitanti impegni sono arrivato in ritardo e quindi non ho potuto seguire tutti gli interventi. Ho trovato però molto interessanti le risposte che ho ascoltato. La mia domanda sarà dunque brevissima, per non ripetere quanto già è stato detto.

Tutti abbiamo capito che il momento è molto difficile, non solo per le famiglie e per le piccole e medie imprese, ma anche per le banche, che subiscono anch'esse una certa pressione. Abbiamo sentito e capito che, pur diminuendo il tasso di interesse (anche la settimana scorsa la Banca centrale europea ha operato una diminuzione dello 0,5 per cento), qualche banca locale inizia ad aumentare lo *spread*: dall'1 per cento si parla già di arrivare al 2 per cento. Non so se la situazione nel Nord Italia sia migliore, ma ho sentito che, scendendo al Sud, il tasso di interesse arriva già al 2 per cento. Lei è direttore del Servizio studi, però forse potrà rispondere lo stesso alla mia domanda. Non mi sembra giusto che in un momento di difficoltà come quello che stiamo vivendo in questi mesi, e che si protrarrà fino al 2010, scenda il tasso d'interesse ma aumentino le commissioni. La Banca d'Italia può intervenire per impedire che ciò avvenga?

GOBBI. Sulle informazioni alle famiglie non so fino a dove ci si possa spingere. Dobbiamo sempre tener presente che le banche sono imprese e che quindi non hanno l'obiettivo di segnalare qual è il prodotto meno conveniente per loro e più conveniente per il cliente. Credo che non riusciremo mai a mettere a punto una normativa che si spinga a tanto.

Possiamo fare però alcune cose concrete. Intanto fare in modo che un cliente possa confrontare il costo del prodotto o del servizio che ha comprato con altri equivalenti di altre banche o con altri che vengono offerti dalla stessa banca. Seppure in modo parziale, senza esprimere alcun giudizio di valore, le banche si stanno muovendo in questa direzione. Anche nel famoso «Pattichiari» dell'ABI è possibile già fare qualche comparazione, però lo strumento è destinato ad un consumatore esperto. Vorremmo invece arrivare a che ogni consumatore abbia l'indicatore sintetico di costo del conto corrente. Poi proporre, e bisogna vedere se sarà fattibile, un prodotto tipo, un prodotto base. Si può fare un paragone con i telefonini. Io ne ho due, uno molto sofisticato, uno base. Se il consumatore è interessato solo ad alcuni servizi fondamentali, perché vendergli anche altri servizi che non utilizzerà mai?

Con la premessa che la Banca d'Italia opera nell'ambito delle norme esistenti, ci stiamo muovendo anche in un'altra direzione, quella dell'istruzione finanziaria. Riteniamo infatti che per quanto si possano adottare delle norme, sia sempre il consumatore a dover avere la capacità di valutare e di tutelare il proprio interesse, perché è difficile che questo compito possa essere svolto da una terza parte. In una rilevazione del 2006 su un campione di 8.000 famiglie, che comprendeva un questionario e un estratto conto molto semplificato, abbiamo scoperto che circa la metà di

coloro che rispondevano non riusciva a identificare quale fosse il saldo. Non è sorprendente, tenuto conto anche dell'età media avanzata della popolazione. Molti consumatori di servizi finanziari hanno delle difficoltà di lettura e di accesso a questi dati.

Attualmente è in corso, in collaborazione con il Ministero dell'istruzione, un progetto che coinvolge gli studenti. Si parte dai ragazzi, nella speranza che poi portino qualcosa ai genitori, perché è più facile raggiungerli, trovandosi in posti fisici predeterminati, e perché si possono utilizzare le ore di lezione.

Da un lato, quindi, puntiamo ad avere norme che garantiscano la trasparenza e che consentano al consumatore di valutare cosa compra. Dall'altro, a mettere a disposizione le competenze che ci sono in Banca d'Italia e in altre istituzioni affinché si diffondano moduli di formazione finanziaria. Siamo infatti convinti che il miglior difensore dei propri interessi sia il consumatore stesso.

La proposta di accorciare la catena è interessante, solo che ci sono dei rischi molto grandi. Quel che è stato tentato di fare, purtroppo non possiamo dire se se con successo o meno, perché la crisi finanziaria ha bloccato l'iniziativa, era avere dei mercati dei capitali per le piccole e medie imprese, le quali, per emettere strumenti di debito diretto o per quotarsi in Borsa, hanno un problema: i costi di trasparenza. L'investitore per investire in obbligazioni deve fare una valutazione dell'impresa e quanto più l'impresa è piccola tanto più è difficile, anche perché ha una contabilità semplificata. L'obiettivo era quindi quello di ridurre questi oneri informativi, solo che per raggiungerlo si doveva tutelare l'investitore e si lasciava l'investimento ad investitori istituzionali. Un specie di *trade off*. Da un lato c'è l'interesse dell'impresa a raccogliere direttamente sul mercato, dall'altro il problema della tutela dell'investitore. Quindi bisogna trovare quel difficile equilibrio che finora non è stato trovato.

Ci sono però altri modi di accorciare la catena, come dimostrato dalle imprese italiane negli ultimi dieci anni. Il senatore Pinzger prima faceva riferimento ad una realtà particolare, quella vitalissima di piccole banche locali, magari di credito cooperativo o popolari. Va evidenziato che il banchiere e l'imprenditore appartengono alla stessa comunità. Negli ultimi anni questi piccoli intermediari a natura locale hanno avuto molto più successo delle grandi banche. Questo mi porta alla sua domanda. È un momento difficile per tutti e quel che la Banca d'Italia può fare per evitare che i costi che escono dalla porta con minori tassi d'interesse rientrino dalla finestra con più alte commissioni è vigilare sulle condizioni di trasparenza. Ricordo infatti che non abbiamo poteri coercitivi, ma solo il potere di chiedere alle banche di ben informare l'imprenditore. Esiste però un punto fondamentale. Ci sono alcuni costi incompressibili, almeno nel breve periodo, e se i tassi d'interesse diventano molto bassi in qualche modo le banche questi costi li devono coprire. La notizia positiva è che dalle nostre statistiche, che sono comprensive sia dei tassi d'interesse che delle commissioni, sostanzialmente notiamo una tendenza, almeno negli ultimi mesi, al ribasso, per cui l'effetto tassi in media fino ad ora ha

prevalso. Ciò non toglie che in particolari circostanze le cose possano essere andate diversamente.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande, ringrazio per il contributo e la partecipazione il dottor Gobbi ed il dottor Bofondi e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,05.